

Servizio di
Laura Di Teodoro

Un viaggio alla scoperta e riscoperta della semplicità e della spiritualità del Romanico, periodo artistico e architettonico, che ha segnato il periodo medievale a partire dalla fine del X secolo. Un viaggio intimo, verso un modo di vedere e leggere la realtà con un certo misticismo, proiettati verso l'essenza della cristianità e, allo stesso tempo, verso la parte più profonda del proprio essere. Il Romanico ha lasciato tracce in tutta Italia, da nord a sud. Partiamo con questo nostro itinerario da Bergamo, ergo, dal cuore di quella corrente "lombarda" diventata uno stile a sé dove, ad oggi, sono ancora presenti una ventina di chiese costruite in epoca romanica, come ci racconta lo studioso e critico d'arte **Mauro Zanchi**. Non solo, perché in Valle Imagna e Brembana specialmente, (Santa Brigida, Averara, Bedulita, Berbenno, Corna Imagna) si possono ancora vedere ponti con la tipica struttura a schiena d'asino, alcune finestre con bifore e qualche edificio fortificato impostato su una struttura romanica; ma le testimonianze più importanti si trovano nei paesi di Almenno San Bartolomeo, sul cui territorio sorge il Tempio di San Tomè, Almenno San Salvatore e in Città Alta, a Bergamo, con la Basilica di Santa Maria Maggiore. Da Bergamo continueremo poi il viaggio alla scoperta del Romanico verso Como e quindi in Svizzera, a Negrentino.

Mauro Zanchi scrive per "Art e Dossier", "A+L" ed è curatore (con Corrado Benigni) della rassegna "Sguardi a perdita d'occhio. I poeti leggono l'arte" ed è autore di numerosi libri sui capolavori del Romanico, tra i quali il poderoso volume "La Basilica di Santa Maria Maggiore". Da segnalare anche, in questo campo, "Sulle tracce del Romanico in provincia di Bergamo", libro pubblicato dalla locale Provincia negli anni della presidenza di Valerio Bettoni.

Partiamo cercando di inquadrare il Romanico. Come nasce e come cresce in Italia?

Lo stilo romanico non è connotabile in un dato luogo o tempo. È un momento culturale europeo, nato quasi contemporaneamente in Francia, in Germania, in Italia e in Inghilterra dove si sono create corporazioni di costruttori di cattedrali che giravano il continente tramandando l'arte. Questi insegnavano ai loro adepti come scolpire e da qui sono nate le grandi opere che ancora oggi vediamo. Inoltre il Romanico è un momento cruciale soprattutto nella vita cristiana. Oggi, entrando in una struttura come può essere la Basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo, c'è uno scatto nell'animo di ciascuno, come se si mettesse in vibrazione qualcosa di molto profondo.

Sulle strade del ROMANICO

Un itinerario di storia, arte e fede che parte dal 1100 e si snoda dalla Basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo fino a Negrentino in Svizzera

Come mai secondo lei?

L'uomo moderno, abituato all'alta tecnologia, si trova in un luogo fatto di pietra, con affreschi primitivi e colori essenziali e, soprattutto, con tipologie iconografiche frutto del medioevo. Contrariamente ad oggi non c'era, ai tempi, il forte riferimento all'"Ego" perché, soprattutto nel romanico, gli artisti si mettevano in gioco per un bene collettivo; l'io era messo da parte in funzione di un "Noi". Lo dimostra il fatto che non ci sono, neanche, i nomi di chi lavorò.

Le strutture che vengono prese quale esempio di Romanico, a Bergamo sono la Basilica di Santa Maria Maggiore in Città Alta e, il Tempio di S. Tomè ad Almenno S. Bartolomeo. Partiamo ricostruendo la storia e l'arte di S. Maria Maggiore.

La basilica viene innalzata nel 1137 partendo dall'abside ed è completata nell'arco di 150 anni e, quasi in contemporanea, è costruito anche il vicino Palazzo della Ragione. Alcuni dei materiali derivavano da recuperi di vecchi templi pagani, altri erano pietre archeologiche. Ovviamente, c'erano influenze di stampo longobardo per certe tematiche riprese nei capitelli. Alcuni simboli del romanico? Nella porta rivolta a sud c'è una strombatura in stile romanico con elementi vegetali e animali: uccelli che si cibano dei frutti dell'albero della vita, perché la basilica stessa era concepita come un asse cosmico che univa terra a cielo; Cristo è l'albero della vita.

Uno stile ricco e denso di simboli quindi...

Certamente. L'iconografia roma-



San Tomè ad Almenno San Bartolomeo in provincia di Bergamo è un monumento conosciuto in tutto il mondo. Il tempio è meta di visite di studiosi e di scuole per le sue forme caratteristiche uniche. Foto Jo Locatelli

nica è differenziata da tante tipologie tratte da antichi bestiari, interpretati dai Padri della Chiesa o copiate da panneggi di tradizione orientale. Spesso, ci sono scene di caccia con animali feroci, come il leone o l'orso. All'ingresso della stessa basilica ci sono, infatti, due leoni.

Come si pone il turista quando entra in questo spazio?

Ci sono, sicuramente, la curiosità e la voglia di scoprire. Chi entra qui, nella Basilica, si trova spiazzato, perché dall'esterno all'interno c'è una grande differenza. All'esterno, infatti, predomina lo stile romanico, all'interno ci sono anche testimonian-

ze barocche. Sempre all'esterno ci sono pietre, dominano l'essenzialità e la semplicità; entrando, invece, ci si trova di fronte a tracce barocche con oro, stucchi, quadri a olio o affreschi. Si varca la soglia, insomma, di un'altra dimensione dove, purtroppo, il Romanico è stato "coperto" dalle successive epoche artistiche.

Il Tempio di San Tomè resta, invece, fedele alle origini?

Sì. San Tomè è un vero e proprio gioiello, un capolavoro assoluto. Ha una struttura a pianta circolare, costituito da tre cilindri sovrapposti nei quali si innestano ad est il presbiterio e

l'abside. Entrando, si mette in moto qualcosa, almeno nelle persone con una certa sensibilità; è un luogo denso di spiritualità. Ricordo, addirittura, una volta, durante l'equinozio di autunno, un raggio di sole attraversò la finestrella posta verso occidente, in direzione dell'altare. Fu uno spettacolo bellissimo. Il Romanico voleva, attraverso la sua arte e il suo stile, portare qualcosa di cosmologico e infinito all'interno di uno spazio spirituale. È come se l'uomo avesse avuto bisogno di unire i due mondi, il finito con l'infinito.

Da dove nasce il suo personale interesse nei confronti del Romanico?

All'inizio, ero curioso di comprendere il linguaggio dei simboli. Ciascuno di questi luoghi diventa, secondo me, una sorta di fumetto *ante litteram*. Volevo sapere, conoscere, approfondire e così, al di fuori dell'orario scolastico, mi sono messo a cercare libri di studiosi che hanno trascorso una vita per cercare di decodificare quei segni che la tradizione ci ha lasciato. Partendo da quella base ho iniziato il mio percorso. Le chiese sono state costruite per trasmettere qualcosa che era scritto nei libri. Nel medioevo, pochi sapevano leggere e, queste chiese facevano da *Biblia pauperum* (per i poveri) e, in qualche modo, dovevano fungere da libri "muti", di pietra, di affreschi, di sculture. Dovevano creare una fascinazione. Noi abbiamo sempre bisogno di essere sedotti, di stupirci e farci soggiogare da un pensiero che muove qualcosa. Per me, il Romanico è questo: segni che diventano più intensi delle parole e lasciano qualcosa.

Nei simboli la lotta tra bene e male

Ci sono ancora, secondo Mauro Zanchi, tracce del Romanico che vadano al di là delle testimonianze artistiche?

Purtroppo no. Il Romanico e quel suo messaggio sono, completamente, spariti se non come memoria. In queste chiese resta qualcosa di magico a cui l'uomo potrebbe attingere per la propria vita: la semplicità, un rapporto di misura, l'armonia, un mondo visionario di mostri, figure derivate dai bestiari e la presenza molto elementare anche nella scultura. Insomma, c'era una propensione allo spirituale che oggi, purtroppo, abbiamo perso.

Tra i molteplici simboli che ha studia-

to, quali possono essere, per lei, i più curiosi?

Nel Romanico c'è un forte sincretismo di cose orientali entrate nella cultura occidentale, sia a livello figurativo, che letterario. La committenza, a quei tempi, sfruttava gli artisti, prima di tutto, per manifestare e dimostrare, in qualche modo, il proprio potere alla cittadinanza. In mano agli artisti ogni opera, dalla scultura alla chiesa vera e propria, veniva trasfigurata diventando più evocativa. Agli artisti era richiesto l'atto di tradurre in immagini dei concetti intellettuali e spirituali. Alcuni simboli? La sirena con due

code deriva da una tipologia antica, di radice etrusca. In questi simboli domina, sempre, l'eterna lotta tra il bene e il male: ci sono scene di combattimento o scene di caccia quali il leone che sbrana una gazzella o un orso che rincorre un altro animale più mansueto. Questi simboli assumono un determinato significato a seconda del contesto in cui sono inseriti: il leone può avere valenza positiva e rimandare a Cristo stesso - come, ad esempio, sulla soglia della Basilica di Santa Maria Maggiore - o avere connotazione negativa come simbolo del malefico, del demone che divora le anime.